

Eccolo, viene!

1. *Quando egli verrà ...*

Si può vivere il tempo come la banalità del presente: “quando egli verrà”. L’oggi che vivo non è niente, l’oggi che vivo è tirare avanti, posso vivere l’oggi senza cambiare niente, non è ancora il momento di cambiare. Verrà il giorno della rivelazione, verrà il giorno del rinnovamento, ma non è oggi. L’indefinito futuro autorizza a perdere tempo, a dimorare nell’inerzia delle cose sempre uguali e delle cose sempre diverse: tanto tutto è niente, tutto è banale. Rapporti che si creano e che si spezzano; domande che sorgono e che si accantonano; ferite che sanguinano ma con cui si impara a convivere.

Si può vivere il tempo come il tempo insopportabile: *geme e soffre*. Il tempo che pesa, il tempo che stanca, il tempo che tormenta, la situazione senza via d’uscita, la solitudine desolata nel tempo che non passa mai. Il gemito del mondo è un soffrire insensato, perché non trova una consolazione, ma deve accontentarsi di una rassegnazione.

Si può vivere il tempo come l’impazienza della frenesia che non può stare fermo perché ansioso per le scadenze, inquieto sempre per il sospetto di mancare all’occasione importante. Il presente non conta niente, conta il domani; quelli con cui vivo non sono nessuno, contano le persone che aspetto; la responsabilità per cose e attività presenti non merita attenzione, conta solo quello che sarà.

2. La consacrazione: l’incontro. *Sono io che parlo con te* (Gv 4,26).

Le donne che si consacrano nell’*Ordo Virginum* vivono e incoraggiano a vivere il tempo secondo lo Spirito di Dio, come dimensione irrinunciabile dell’esperienza spirituale.

Il tempo è il presente: qui incontro Cristo, colui che deve venire. È qui. *Sono io che parlo con te*. Non esiste il tempo banale per chi vive nella fede. Lo Sposo atteso, il Signore del cielo e della terra, l'amico che dà pienezza alla gioia è qui, è presente, mi parla, mi aiuta a rileggere la mia storia. Non c'è mai un tempo banale per chi vive la comunione con Gesù e adora il Padre in Spirito e verità: in chiesa e fuori di chiesa, nei giorni di lavoro e di riposo, nei giorni di sole e nei giorni di pioggia, nei giorni lieti e nei tempi bui, sempre *"io sono con voi"*. Le consacrate nella loro appartenenza consapevole, totale, viva al Signore vivo aiutano tutta la comunità e non disprezzare il presente: è il tempo in cui è presente il Signore: *sono io che ti parlo*.

Il tempo non è l'angustia di una prigione senza via d'uscite, ma il rischio dell'affidarsi alla promessa: *la creazione geme e soffre*, ma non si tratta dell'insopportabile giogo di una cattiveria irrimediabile. Si tratta invece delle doglie del parto, di un predisporre alla pienezza del dono. *...anche noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli*.

Le donne consacrate sono testimoni di quel desiderio di compimento che si chiama speranza: *nella speranza infatti siamo stati salvati*. Sono donne di preghiera: il loro gemito non è la desolazione della rassegnazione, ma il sospiro dell'invocazione e così pregano, insegnano a pregare, sono testimoni di preghiera perché sono testimoni di speranza. Il tempo è tempo dell'attesa: la sposa veglia e trepida avvertendo con intensa emozione l'avvicinarsi dello sposo: *eccolo, viene ... eccolo, egli sta dietro il nostro muro, guarda dalla finestra, spia dalle inferriate*.

Il tempo per i cristiani non è l'impazienza della evasione, il disagio dell'intensità come un vincolo che trattiene e impedisce di raggiungere la dimora di utopia, quella persuasione che altrove si starà sempre meglio, che in un altro tempo sarà più bello, che con altri la vita sarà più felice. I cristiani si trovano a proprio agio nella storia: la vivono come il luogo della missione, come il contesto propizio a portare a compimento la loro vocazione e a mettere a frutto i loro talenti. A proprio agio nella storia sono all'opera per rendere più abitabile la terra e più desiderabile vivere, il presente e il futuro.

Le consacrate che offrono al Signore tutta la loro vita, assumendo la concretezza della famiglia d'origine, le sfide della professione, la presenza nella comunità di cui fanno

parte, le responsabilità per il bene comune a cui possono essere chiamate, assumendo tutto rivelano che tutto ciò che è umano porta l'impronta del Signore. Si fanno carico del compito di abitare il mondo con simpatia e senso di responsabilità e vivono il tempo come la possibilità quotidiana di dare gloria a Dio, in qualsiasi luogo e in qualsiasi situazione.

Vogliamo dire il nostro grazie e il nostro incoraggiamento alle consacrate dell'*Ordo Virginum* Anna, Pamela, Rita: sono un messaggio che Dio rivolge a tutti noi

- per riconoscere la nostra chiamata alla santità nel vivere intensamente il rapporto con Gesù, presente qui e ora, con il suo amore e la sua sapienza;
- per perseverare nella speranza, nella preghiera che invoca: vieni, Signore Gesù;
- per vivere l'abitare, il lavorare, le relazioni ordinarie come grazia e responsabilità.